

6/7/89

CORRIERE DELLA SERA 3/4

MILANO — Sergio Rubini si stende sul lettino e ne esce un film. Perché fare cinema è un po' come andare dall'analista (con la differenza che ti pagano), perché nel suo cinema, ma in tutto il cinema — spiega il regista — c'è sempre qualcosa di autobiografico. Torna in Puglia dove è nato e dove ama girare i suoi film, mette insieme sullo schermo, come nella vita vera, Valeria Golino e Riccardo Scamarcio.

Non fidanzati, come nella realtà, ma fratello e sorella: «Non è un gioco morboso», stoppa subito quella che pensa essere un'insinuazione. Non volevamo arrivare lì. Però, quando li ha scelti, ha pensato al gioco di rimandi che si crea con lo spettatore che conosce la natura del loro rapporto? «No — racconta il regista al termine di una giornata sul set —. Ci ho pensato solo dopo averli scelti. Il fatto che abbiano dei colori in comune li rende credibili come fratelli, in più il fatto che siano uniti nella vita dà loro un'estrema familiarità che si percepisce subito».

Rubini è alla prese con *L'uomo nero*, titolo del suo nuovo lungometraggio, prodotto da Biancafilm in collaborazione con Rai Cinema e Apulia Film Commission, nove settimane di riprese fino all'8 agosto. La

storia: il 45enne Gabriele Rossetti (Fabrizio Gifuni) torna in Puglia per l'estremo saluto al padre morente. Flashback. Anni 60. Gabriele è un bambino vivace (Guido Giaquinto). Il papà Ernesto (Rubini) è il capostazione del paese, la mamma Franca (Golino) insegna alle medie. Con loro c'è anche zio Pinuccio (Scamarcio), il fratello di Franca, un giovane sotto i trenta, scapolo, un po' vitellone. La vita del piccolo Gabriele scorre alla perfezione, se non fosse per gli sbalzi d'umore del padre: Ernesto infatti è un uomo scontento, ha un'evidente vocazione d'artista, ma non riesce a raggiungere i risultati che sogna.

Rapporto padre-figlio. «È la storia della nascita di una ferita — racconta Rubini —, un cammino che porta alla consapevolezza di non voler essere come il proprio genitore. I figli

non hanno percezione di chi siano i genitori. Si pensa molto ai ruoli — padre/figlio — poco alle persone. Il figlio scopre di voler uccidere dentro di sé il padre, di volersi smarcare completamente da lui. Ma la vita ti porta a rivedere l'immagine che ti eri costruito di tuo padre».

Il padre. «La sua passione per la pittura si trasforma in una frustrazione di cui la famiglia — e il figlio soprattutto — è vittima. È un padre trasgressivo, un uomo raro ed eccezionale, diverso dagli altri, ma anche cupo e tetro. A volte il figlio lo scambia per l'uomo nero, intravede in lui ciò che gli fa paura. Ha timore di questo genitore incostante che ondeggia tra l'essere bonario e furioso».

La svolta. «L'idea di inconsistenza del padre che si era fatto si rivela sbagliata: scoprirà che è più solido di quel che pensava».

#### Ferroviere e artista

La vicenda, raccontata in flash-back, è quella di un bambino che sente distante il genitore (ferroviere e artista dilettante) e ne ha paura

#### La qualità non è di moda

Il cinema di oggi? «Si pensa solo ai biglietti, temo che le idee si siano impoverite: la qualità va meno di moda e si guarda alla quantità»